

E. — GIACOMO DI BRAZZÀ.

*Nota di G. D. V..*

Nel fior degli anni, dopo breve malattia, mancò ai vivi un altro nostro socio corrispondente, che in breve volgere di tempo erasi conquistato un posto fra i più seri e più colti esploratori africani.

Il conte Giacomo di Brazzà Savorgnan Cerngheu era nato in Roma il 14 dicembre 1859, dal conte Ascanio e dalla marchesa Giacinta Simonetti.

La sua famiglia dal lato paterno appartiene a quella forte provincia italiana del N.-E., al Friuli, dove la Slavia si tocca coll' Italia (come è attestato dai varî cognomi che ne costituiscono il casato) e dove si incontrano così spesso negli abitanti molte delle qualità, che fanno l' eccellente viaggiatore.

Ebbe la sua prima educazione in Roma, nel Collegio Romano, poi, dopo il 1870, a Bressanone, quindi di nuovo a Roma, dove assolse gli studî liceali ed universitarî, prendendovi la laurea in scienze fisiche e naturali. Fino dai primi anni egli s' era mostrato incline a queste scienze, trovando suo principale diletto nel fare collezioni scientifiche. Ed insieme con questa propensione si svolse in lui molto per tempo la passione dei viaggi.

Nella conferenza ch' egli tenne dopo tornato dall' Africa alla nostra Società Geografica (1) confessava di non sapere egli stesso rendersi ragione di quella febbre, che lo aveva tratto irresistibilmente sul campo così periglioso ed aspro della esplorazione.

« C' entra naturalmente (sono le sue parole) una specie di vocazione, non saprei dire precisamente d' onde nata, ma che credo si possa in gran parte attribuire all' atavismo. — Mio fratello Pietro, nel 1875, non aveva ancora lasciata l' Europa, che io bruciava già dalla voglia di partire ».

E veramente da quel tempo egli aveva rivolte tutte le sue cure a prepararsi col massimo impegno alla sua futura missione. E tale preparazione, troppo trascurata da molti di coloro che intrapresero viaggi di esplorazione, è in ogni caso difficilissima, perchè richiede ad un tempo l' esercizio delle membra e dello spirito, e l' apprendimento di

(1) Vedi BOLLETTINO, 1887, marzo, p. 225 e fascicoli seguenti. La conferenza fu tenuta il giorno 12 dicembre 1886, nella grande Aula del Liceo E. Q. Visconti.

una quantità di nozioni e pratiche scientifiche differenti, quanto sono varî i generi di osservazioni e di collezioni a cui in un paese mal noto deve attendere l'esploratore.

Nove anni durarono queste sue cure. Oltre agli studî di scienze naturali da lui coltivati nella romana Università, attese ad addestrarsi praticamente con dure peregrinazioni, con istudî geologici e topografici sulle Alpi Giulie occidentali e sui ghiacciai del Canino, i cui frutti furono pubblicati in questo stesso periodico (1).

Ad una volontà così chiaramente e fermamente risoluta non poteva mancare l'occasione di venire prima o dopo all'azione. E l'occasione si presentò più opportuna che mai, quando il fratello suo, conte Pietro di Brazzà, ripartiva per il suo quarto viaggio nelle regioni del Congo. Le famose esplorazioni compiute dal conte Pietro avevano avuto uno scopo politico e umanitario piuttostochè scientifico; restava quindi un campo, anche in quei territorî già da lui percorsi, dove c'era moltissimo, c'era quasi tutto da mietere, il campo scientifico. Del che il conte Giacomo rendeva conto con queste parole, così nobili ad un tempo, così affettuose, patriottiche e modeste:

« Confesso poi che mi pungeva un certo orgoglio di riempire io stesso questo vuoto e di poter dire, che era stato completato in famiglia il lavoro cominciato da Pietro, al quale d'altra parte mi legava strettissimamente e l'amore fraterno ed il bisogno di un noviziato africano fatto sotto tal maestro; dopo di che mi sarei potuto presentare al mio Paese come un lavoratore di più per seminare nello smisurato campo dell'Africa sconosciuta ».

Questi i suoi propositi. Al 1° gennajo 1883 egli imbarcavasi a Lisbona, conducendo seco il suo amico Attilio Pecile, udinese. Tre anni dopo, nello stesso giorno, esso riguadagnava il Congo per tornare in Europa, dopo una esplorazione importantissima in paese sconosciuto, colla quale aveva coronati i lavori di osservazione e collezione compiuti con energia senza pari nelle contrade dell'Ogôe.

Non è qui il luogo di esporre tutto ciò che il conte Giacomo aveva fatto per la scienza in quei tre anni; ce ne mancano il tempo e i materiali necessari. D'altra parte per sommi capi ce ne informarono egli stesso ed il suo compagno cav. A. Pecile nelle loro conferenze (2). Ed era tornato in patria più fermo che mai nel proposito di riprendere la via dell'Africa: Fino dal primo giorno in cui si pre-

(1) Vedi BOLLETTINO, 1883, *marzo*, p. 186.

(2) Vedi la conferenza del cav. A. Pecile nel BOLLETTINO 1887, *giugno*, p. 433.

sentò a' suoi consoci e concittadini, ricordando la prigionia del cap. Casati e l'opportunità d'inviare una spedizione di soccorso, aveva chiuso il suo discorso offrendo l'opera sua colle parole: « Ebbene, o Signori, io vi assicuro, che sarebbe quello il più bel giorno della mia vita, in cui dall'Italia mi sentissi dire: *Avanti!* »

Ora quella spedizione non fu fatta, ma andava maturandosi il disegno di un'altra, non meno difficile, che poteva anche combinarsi con la prima e sarebbe stata affidata a lui; perciocchè si può affermarlo senza offesa di chicchessia, nessun altro in Italia era preparato a tale gravissimo ufficio meglio o al pari di lui.

Frattanto, come uomo che si prepara a muovere cautamente e serenamente incontro all'avvenire periglioso, egli stava lavorando ad un'opera di descrizione ampia e particolareggiata de' suoi viaggi e di illustrazione scientifica delle sue osservazioni e collezioni.

A buon conto, avrà pensato, erano da porre al sicuro tutti i frutti del viaggio già compiuto.

Ma non gli fu consentito neppure questo tanto.

Le solite febbri insidiose, che avevano afflitto lui, come tutti gli Europei dimoranti in quella regione dell'Africa, sembravano da principio, dopo il suo ritorno in Europa, dover cedere innanzi alle cure amorose della famiglia e nei climi più salubri delle contrade natie. Ma non fu così. Il germe velenoso era latente, e dava tratto tratto appena qualche indizio di sè, tenuto in rispetto dai rimedi, dalla vita regolata e dalla fibra giovane e robusta del viaggiatore.

Se non che da ultimo fu sua la vittoria, e Giacomo di Brazzà morì in Roma il giorno 29 febbrajo p. p..

---